# Appalto pulizie al Comune, contratti non ancora siglati: sit-in dei lavoratori

Alta tensione tra i lavoratori dell'appalto di pulizie al Comune e la Snam Lazio Sud , da poco subentrata alla precedente azienda nell'appalto. Dopo aver proclamato lo stato di agitazione, oggi i lavoratori si  sono dati appuntamento davanti a palazzo Vermexio, dove hanno dato vita ad un sit-in per rendere evidenti le ragioni di malcontento .

La Filcams Cgil, guidata dal segretario provinciale Alessandro Vasquez fa presente una situazione preoccupante e lesiva dei diritti dei lavoratori. Vasquez non usa parole tenere e chiede l'intervento del Comune.

L'azienda, secondo quando segnalato, non ha ancora siglato i contratti individuali e "impartisce un aumento notevole di superfici nelle aree già assegnate". Comportamenti che hanno spinto dapprima il sindacato alla sospensione ad ogni prestazione "supplementare e straordinaria" e di "qualsiasi forzatura e condotta ritenuta anti-sindacale".

L'azienda è subentrata alla precedente l'11 giugno scorso. A Palazzo Vermexio il sindacato chiede di "verificare il corretto inquadramento del personale". Alla ditta, invece, si chiede l'immediato adempimento di quanto previsto per le assunzioni.

"La Filcams CGIL -ricorda il segretario Alessandro Vasquez - storicamente al fianco di queste lavoratrici e lavoratori ha indetto dapprima lo stato di agitazione e poi oggi è scesa in sit in al fianco dei dipendenti per dimostrare la contrarietà alle scelte aziendali di aumentare le superfici dove prestare servizio a parità di ore. Non siamo al mercato-tuona il segretario-  non si può immaginare che un'azienda subentri un

ente pubblico come il Comune senza nemmeno far sottoscrivere il contratto ai lavoratori. Non sono carne da macello, ma lavoratrici e lavoratori in carne ed ossa che vivono con stipendi bassissimi e senza mai far venir meno disponibilità e professionalità. Irriguardoso inoltre chiedere di pulire il doppio delle superfici a parità di ore, lamentando un importo del canone appaltato inferiore dell'azienda uscita, realtà inoltre smentita dai numeri e che non giustifica in ogni caso l'atteggiamento minatorio che l'azienda ha messo in campo nei confronti dei lavoratori che hanno aderito allo stato di agitazione".

---

# Disastro ambientale, bufera su Ias: sequestrati il depuratore consortile e quote societarie

Disastro ambientale aggravato, e "tuttora in consumazione", dell'aria e del mare. E' l'accusa che ha portato al sequestro del depuratore consortile gestito da Ias. Personale del Nictas e del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria della Guardia di Finanza di Siracusa hanno dato esecuzione all'ordinanza del Gip del Tribunale
di Siracusa. Oltre all'impianto destinato alla depurazione dei reflui dell'area industriale siracusana e dei Comuni di Melilli e Priolo, sequestrate le quote e l'intero patrimonio aziendale di Ias.
Disposta anche la sospensione per un anno dall'esercizio di qualsiasi mansione all'interno delle società coinvolte nell'indagine, o presso imprese concorrenti o comunque

operanti nello stesso settore produttivo, a carico dei vertici della società Ias e delle società “grandi utenti” (Versalis S.p.a., Sonatrach Raffineria Italiana S.r.l., Esso Italiana S.r.l., Sasol Italy S.p.a., Isab S.r.l., Priolo Servizi S.c.p.a.) che nel depuratore immettono i loro reflui industriali.
A tutti viene contestato il delitto di disastro ambientale aggravato, in relazione all’inquinamento atmosferico e marino, tuttora in corso di consumazione, insieme ad altre accuse connesse “all’illegittimità dei titoli autorizzatori”.
E’ la conclusione di una prolungata indagine, durante la quale sono stati svolti anche accertamenti tecnici da parte di consulenti nominati dalla Procura. Il disastro ambientale aggravato si sarebbe verificato per via del rischio cagionato all’incolumità pubblica – spiegano gli investigatori – “dall’enorme quantità di sostanze nocive abusivamente immesse in mare e in atmosfera, dalla loro tossicità e nocività per la salute dell’ambiente e degli
uomini, dalla durata dell’abusiva emissione e dal numero di persone potenzialmente interessate dalla loro diffusione”.
Il gip ha accolto la ricostruzione offerta dalla Procura di Siracusa, riconoscendo “la totale inadeguatezza dell’impianto sequestrato allo smaltimento dei reflui industriali immessi dalle società coinvolte”, tanto da stabilire che “il depuratore dovrà continuare ad operare solo con riferimento ai reflui c.d. domestici, senza più poter consentire l’immissione dei reflui provenienti dalle grandi aziende del polo industriale”.
Il provvedimento avrà inevitabilmente ripercussioni sul delicato sistema economico-sociale della zona industriale, già alle prese con diversi problemi di prospettiva. Dalla Procura spiegano a tal proposito che l’azione si è reso indispensabile “per impedire che il depuratore continuasse ad operare sulla base degli attuali titoli autorizzatori, ritenuti non conformi a legge, non più efficaci da oltre un decennio e comunque solo parzialmente rispettati”.
Secondo quella che è la conclusione degli investigatori, la

gestione (definita “abusiva”) avrebbe prodotto negli anni “l’immissione non consentita in atmosfera di circa 77 tonnellate all’anno di sostanze nocive (fra cui alcune sostanze cancerogene come il benzene) e di oltre 2500 tonnellate di idrocarburi in mare”, fra il 2016 ed il 2020.
La gestione dell’impianto è stata affidata ad un amministratore giudiziario che si avvarrà di un’equipe di tecnici
professionisti per assicurare la prosecuzione dell’attività.
In ogni caso i reflui provenienti dai centri urbani di Melilli e Priolo Gargallo continueranno ad essere trattati dall’impianto sequestrato. “Le scelte aziendali saranno orientate a garantire la prosecuzione del servizio di depurazione, anche nell’ottica di salvaguardare le esigenze occupazionali”.
Il depuratore consortile era considerato il “fegato” della zona industriale. Senza la possibilità di conferire lì i reflui, per le grandi aziende del polo si apre una nuova crisi dai risvolti imprevedibili.

---

# Il sequestro del depuratore Ias: “tonnellate di sostanze nocive in atmosfera e in mare”

L’accusa è pesante, pesantissima. Un macigno davanti alla collettività: disastro ambientale aggravato. La Procura di Siracusa si è mossa contro la società Ias che gestisce il depuratore consortile di Priolo, considerato il “fegato” della zona industriale siracusana da cui riceve e depura reflui di

varia natura. Nella ricostruzione dei magistrati, però, l'attività non sarebbe stata svolta rispettando l'ambiente circostante e la salute, in virtù di autorizzazioni considerate "illegittime".
Secondo quella che è la conclusione degli investigatori, la gestione (definita "abusiva") avrebbe prodotto "l'immissione non consentita in atmosfera di circa 77 tonnellate all'anno di sostanze nocive (fra cui alcune sostanze cancerogene come il benzene) e di oltre 2500 tonnellate di idrocarburi in mare", fra il 2016 ed il 2020. Da qui la contestazione, relativa proprio all'inquinamento atmosferico e marino, peraltro "tuttora in corso di consumazione".
E' la conclusione di una prolungata indagine, durante la quale sono stati svolti anche accertamenti tecnici da parte di consulenti nominati dalla Procura. Il disastro ambientale aggravato si sarebbe verificato per via del rischio cagionato all'incolumità pubblica – spiegano gli investigatori – "dall'enorme quantità di sostanze nocive abusivamente immesse in mare e in atmosfera, dalla loro tossicità e nocività per la salute dell'ambiente e degli
uomini, dalla durata dell'abusiva emissione e dal numero di persone potenzialmente interessate dalla loro diffusione".
Il gip ha accolto la ricostruzione offerta dalla Procura di Siracusa, riconoscendo "la totale inadeguatezza dell'impianto sequestrato allo smaltimento dei reflui industriali immessi dalle società coinvolte", tanto da stabilire che "il depuratore dovrà continuare ad operare solo con riferimento ai reflui c.d. domestici, senza più poter consentire l'immissione dei reflui provenienti dalle grandi aziende del polo industriale".
Oltre all'impianto destinato alla depurazione dei reflui dell'area industriale siracusana e dei Comuni di Melilli e Priolo, sequestrate le quote e l'intero patrimonio aziendale di Ias. Disposta anche la sospensione per un anno dall'esercizio di qualsiasi mansione all'interno delle società coinvolte nell'indagine, o presso imprese concorrenti o comunque operanti nello stesso settore produttivo, a carico

dei vertici della società Ias e delle società “grandi utenti” (Versalis S.p.a., Sonatrach Raffineria Italiana S.r.l., Esso Italiana S.r.l., Sasol Italy S.p.a., Isab S.r.l., Priolo Servizi S.c.p.a.) che nel depuratore immettono i loro reflui industriali. Per tutti l’accusa è di disastro ambientale aggravato.

---

# Sigilli al depuratore, Sonatrach Italia: “operato nel rispetto delle leggi, pronti a collaborare”

“Sonatrach Raffineria Italiana (SRI) ritiene di aver sempre operato nel rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti e in conformità a quanto previsto dalla propria AIA vigente. Nel ribadire la propria piena fiducia nell’operato della magistratura, assicura totale disponibilità e massima collaborazione a chiarire tutti gli aspetti che riguardano la propria posizione in merito all’argomento”.
Così Sonatrach interviene sulla vicenda che ha portato al sequestro del depuratore consortile gestito da Ias, le cui quote societarie sono state – anche queste – congelate dalla magistratura siracusana. “Nella convinzione che siano state sempre rispettate tutte le normative in materia, SRI attende con serenità che vengano svolti tutti gli accertamenti necessari che dimostreranno la piena estraneità dell’Azienda e dei suoi dirigenti ai rilievi mossi”, la posizione del management della società che opera in Italia nell’impianto di Augusta.

# Stop ai reflui industriali al depuratore, dove finiranno adesso? E che succede ad Ias?

Il gip del Tribunale di Siracusa è perentorio: “il depuratore dovrà continuare ad operare solo con riferimento ai reflui c.d. domestici, senza più poter consentire l’immissione dei reflui provenienti dalle grandi aziende del polo industriale”. Niente reflui di origine industriale nel depuratore consortile gestito da Ias, società adesso nella bufera insieme ai vertici delle società “grandi utilizzatrici”.

La gestione dell’impianto è stata affidata ad un amministratore giudiziario che si avvarrà di un’equipe di tecnici professionisti per assicurare la prosecuzione dell’attività. In ogni caso i reflui provenienti dai centri urbani di Melilli e Priolo Gargallo continueranno ad essere trattati dall’impianto sequestrato. “Le scelte aziendali saranno orientate a garantire la prosecuzione del servizio di depurazione, anche nell’ottica di salvaguardare le esigenze occupazionali”, spiegano dalla Procura di Siracusa.

Ma il depuratore consortile era considerato il “fegato” della zona industriale. Senza, rischia di andare in crisi il sistema. Gli impianti sud del polo petrolchimico possono contare su di un impianto Tas interno e in gran parte coperto che può garantire ad Isab il trattamento dei reflui industriali. Per gli impianti dell’area nord, non c’è alternativa a Priolo Servizi ma con un inevitabile “ingolfo” dovuto all’indisponibilità delle vasche di Ias. Una alternativa sarebbe lo stoccaggio in loco per poi trasferire i reflui in impianti autorizzati in altra provincia, con un aumento dei costi per le aziende.

Il provvedimento di sequestro, e soprattutto lo stop ai reflui industriali, avranno inevitabilmente ripercussioni sul delicato sistema economico-sociale della zona industriale. La paura adesso è che alcune aziende meno “legate” al territorio possano decidere di andare altrove. Dalla Procura di Siracusa spiegano che l’azione era inevitabile “per impedire che il depuratore continuasse ad operare sulla base degli attuali titoli autorizzatori, ritenuti non conformi a legge, non più efficaci da oltre un decennio e comunque solo parzialmente rispettati”.

---

# Sigilli al depuratore, guai in Ias: le reazioni del mondo politico siracusano

A poche ore dalla notizia del sequestro del depuratore consortile gestito da Ias, nel cuore della zona industriale di Siracusa, arrivano le reazioni del mondo politico.
I parlamentari e deputati siracusani del MoVimento 5 Stelle (Paolo Ficara, Filippo Scerra, Pino Pisani, Maria Marzana , Stefano Zito e Giorgio Pasqua) chiedono in una nota “chiarezza assoluta su questa vicenda” e, “affidandosi al solerte lavoro della magistratura inquirente”, sperano “in veloci e accurate indagini al fine di chiarire le eventuali responsabilità”.
I cinquestelle ricordano poi come Ias faccia capo alla Regione Siciliana. “Il governo Musumeci non ha fatto nulla di concreto in questi anni, se non mantenere un carrozzone che sta producendo risultati evidenti, grazie anche ad un sistema di nomine fatte sempre usando pesi e contrappesi politici, sistema nel quale il M5S non è mai voluto entrare. Se il legislatore deve fare la propria parte prevedendo leggi sempre

più adeguate a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, contemperando anche il diritto al lavoro – proseguono i parlamentari e deputati del M5s – una responsabilità non minore investe imprenditori, multinazionali, imprese operanti nel petrolchimico siracusano e nelle zone industriali in genere, chiamati al pieno e assoluto adempimento delle norme vigenti, perché continuare a inquinare, a intaccare pesantemente l'habitat è pregiudizievole per la vita stessa di uomini e animali di oggi e delle generazioni future".

Per il deputato regionale Giovanni Cafeo (Prima l'Italia) "il sequestro da parte della Procura di Siracusa dell'impianto Ias, se da un lato apre interrogativi sul ciclo della depurazione, dall'altro spalanca le porte della chiusura delle aziende del petrolchimico di Siracusa". Cafeo pone il problema del conferimento dei reflui industriali dopo il blocco disposto dalla magistratura nel depuratore consortile di Priolo. "Di certo, non potranno conservarli in eterno, per questo auspico una rapida soluzione della vicenda. È necessario svolgere gli accertamenti ma è altrettanto indispensabile individuare una via d'uscita rapida perché qui c'è in gioco l'esistenza di un intero settore produttivo, colonna portante del territorio siracusano e siciliano. La zona industriale siracusana – conclude Cafeo – sta già pagando un prezzo alto e rischia di chiudere per via di una Transizione energetica poco sensibile al settore petrolifero e per le sanzioni dell'UE, legate alla guerra in Ucraina, che stanno mettendo in fuga Lukoil".

Per il Pd, è l'ex assessore regionale Bruno Marziano ad affrontare il caso. "Premesso che la Magistratura non solo ha il diritto ma anche il dovere di intervenire nei casi in cui individua ipotesi di reato di qualunque natura, la vicenda che riguarda il sequestro dell'impianto di depurazione IAS ha però delle ricadute talmente importanti da obbligare tutti, magistratura compresa , a trovare le soluzione per evitare che all'ipotesi di disastro ambientale possa seguire un certissimo disastro economico e sociale. La chiusura dell'impianto IAS

comporta infatti quasi nell'immediato il blocco di tutte le attività produttive di una dei più importanti poli industriali d'Europa, che contribuisce, peraltro, fortemente nelle forniture energetiche di tutto il paese". Secondo Marziano è necessario adesso "coinvolgere tutti i soggetti interessati nella individuazione di una soluzione, nel rispetto delle norme di legge e delle procedure. E, trattandosi anche di reati eventualmente consumati molto indietro nel tempo, si possano trovare le opportune soluzioni per evitare il blocco delle attività industriali e la conseguente inevitabile crisi economica".
L'ex presidente della provincia regionale, suggerisce un percorso che "intanto separi gli eventuali reati di tipo autorizzativo che possono essere, con buona volontà di tutti, sanati rapidamente attraverso il coinvolgimento delle istituzioni interessate, da quelli eventuali di carattere ambientale ai quali vanno dati risposte di natura diversa".
Pur non ricoprendo cariche pubbliche, Bruno Marziano si dice disponibile "a partecipare a tutti i momenti di approfondimento ed elaborazione di soluzioni di questo grave impasse del territorio e della sua economia e benessere".

---

# Tensione al Pronto Soccorso, arriva la Polizia: denunciati in 4 per aggressione

Ancora scene incredibili al Pronto Soccorso di Siracusa. In quattro, tutti parenti, sono stati denunciati dalla Polizia ieri sera, dopo aver minacciato, aggredito e picchiato gli agenti intervenuti.
E' accaduto nella prima serata di ieri. Un 22enne, già noto

perché sottoposto agli arresti domiciliari, si è recato per un malore al pronto soccorso. Ad accompagnarlo altri tre familiari: due donne e un altro uomo. I quattro non avevano voglia di aspettare il loro turno in sala d'attesa e – riferiscono le forze dell'ordine – pretendevano di essere immediatamente ricevuti dai medici.
La guardia privata presente ha allertato la Polizia. Una Volante è giunta sul posto per tentare di sedare gli animi ma, per tutta risposta, i poliziotti sono stati minacciati, aggrediti e picchiati dai familiari del giovane e dalla stesso paziente.
In particolare, una donna di 36 anni, ha danneggiato l'autovettura della Polizia. Dopo aver riportato l'ordine, la Polizia ha denunciato i quattro.

---

# Sale sul tetto della comunità di recupero per buttarsi giù: giovane salvato dai carabinieri

Momenti di panico ieri in una struttura di recupero tossicodipendenti di Siracusa. I carabinieri della Sezione Radiomobile sono intervenuti a seguito della segnalazione di un giovane di 24 anni, ospite della struttura, che era salito sul tetto e, armato di spranga in ferro per tenere lontani i soccorritori, minacciava di buttarsi.
La pattuglia ha instaurato con il giovane un lungo dialogo; uno dei carabinieri si è arrampicato sul tetto, mentre l'altro ha parlato con il giovane, cercando di guadagnarne la fiducia.
Il 24enne, dopo oltre un'ora di colloquio, ha permesso al

militare di avvicinarsi e di disarmarlo togliendogli dalle mani la spranga e facendolo scendere in sicurezza.
I carabinieri hanno affidato il giovane al personale paramedico della struttura per le cure del caso.

---

# Riqualificazione di viale Tisia: un ‘no’ agli alberi ad alto fusto, un ‘si’ al secondo posteggio

Mentre prendono forma i nuovi e larghi marciapiedi di quello che sarà il riqualificato viale Tisia, si dibatte su due aspetti del progetto: gli alberi da mettere a dimora e gli spazi per la sosta delle auto. Nell’arteria commerciale dovrebbero essere piantumati arbusti ad alto fusto, capaci di garantire ombra e limitare i problemi legati alle alte temperature estive e alla continua esposizione al sole. Nella prima redazione del progetto, su viale Tisia erano stati previsti 59 alberi di arancio amaro (in totale 130 considerando anche via Pitia, via Damone, il ronco a via Damone e il nuovo parcheggio). Ci si è però posti il problema di come fornire una migliore risposta anche “climatica”. E’ nata così l’ipotesi di variante che prevede la messa a dimora di jacaranda rosa o platani. L’impiego di platani, ad esempio, farebbe scendere a 107 il totale degli alberi messi a dimora con la riqualificazione. Di questi, 46 solo su viale Tisia e posizionati – assicurano i progettisti – in modo da impedire l’interferenza delle chiome con gli edifici e garantire, al contempo, il loro corretto e completo sviluppo. Laddove la dimensione dei marciapiedi non garantisce il distanziamento

dagli edifici, “le alberature verranno inserite tra gli stalli sulla carreggiata”. Nessun posto auto – spiegano – verrà però perduto: “la redistribuzione degli spazi e delle alberature ogni 15/20 metri permette il mantenimento dell’esatto numero originario degli stalli, senza limitare la disponibilità di posti auto prevista da progetto”.
Ma questi aspetti non convincono del tutto residenti e commercianti. Questi ultimi, in particolare, riuniti nel Cenaco Acradina-Grottasanta, hanno manifestato ai tecnici le loro perplessità: irrigazione, manutenzione ma anche sicurezza. Chi vi provvederà in maniera regolare e costante? Sul tema della sicurezza, in particolare, c’è la preoccupazione che l’alto fusto possa rivelarsi a rischio caduta per una semplice constatazione. Ad esprimerla è l’architetto Pippo Di Guardo, consulente del Cenaco: “ci sentiamo di escludere già a priori alberi ad alto fusto perché, purtroppo, abbiamo un sottosuolo roccioso. Pertanto è impensabile un impianto radicale che sia molto più impegnativo rispetto allo sviluppo in altezza dell’albero che si va a scegliere”, spiega. Sul punto, però, non vi è intesa totale. C’è chi spinge per gli alberi da ombra ad alto fusto e chi rallenta. Superate, invece, le obiezioni sulla realizzazione dello spartitraffico centrale, intermezzato da rotatorie per garantire attraversamenti e cambio del senso di marcia a beneficio, soprattutto, di chi vive nei condomini della zona.
Per quel che riguarda i parcheggi, a breve attese novità per il completamento dell’area di sosta da realizzare accanto alla palestra Acradina, oggi deposito dei mezzi di cantiere. Ma il Cenanco ha già raggiunto una intesa con il liceo Quintiliano di viale Tisia per poter utilizzare per la sosta anche il parcheggio di pertinenza della scuola. L’accordo dovrà ora essere ratificato dal Libero Consorzio di Siracusa competente su quelle aree. Diverrebbe un secondo parcheggio su viale Tisia, capace di circa 50 posti auto ma con delle limitazioni orarie dovute all’attività della scuola. Così, ad esempio, nel periodo scolastico, il parcheggio sarebbe disponibile tutti i giorni dalle 18 alle 20, mentre il sabato per l’intera

giornata. Nel periodo estivo, dal 10 di luglio sino al 31 agosto, il parcheggio sarebbe aperto tutti i giorni, mattina e pomeriggio.
“Un grosso risultato, un sogno inseguito da tempo, quello del parcheggio nel cortile del Quintiliano”, ha commentato il presidente del Cenaco, Franco Veneziano. “Un polmone verde per 50 posti auto, completamente gratuito e custodito. Un progetto che presto farà il paio con la realizzazione dell’oasi di verde, arredo urbano, zona relax con panchine ed area gioco per i bambini”. A metà luglio l’incontro con i tecnici dell’ex Provincia per la sottoscrizione del protocollo d’intesa.

---

# Spazzatura, riparte la raccolta dell’indifferenziato. In corso bonifiche e derattizzazioni

Dopo due settimane di stop alla raccolta dell’indifferenziato a Siracusa, si riparte. Confermata – al momento – la ripresa del servizio che per oltre 15 giorni è rimasto in stand by, a causa dei noti problemi di conferimento in discarica. Le diffide prodotte dalla Regione hanno portato ad un parziale ampliamento delle tonnellate che i Comuni della Sicilia orientale possono scaricare, cosa che garantisce così anche l’avvio di bonifiche straordinarie per eliminare le micro-discariche nate in questi giorni, sulle strade del capoluogo. Ci vorranno almeno tre giorni per riportare la situazione sotto controllo, sperando che nel frattempo non sopravvengano

nuovi problemi con le discariche. L’invio dei rifiuti fuori regione rimane comunque una opzione, il cui sovracosto rischia di ricadere ancora una volta sui contribuenti siciliani e siracusani.
“Stiamo cercando di coprire tutte le zone e facciamo appello alla pazienza dei cittadini, tuttavia è già un importante passo in avanti in piena emergenza”, ha detto il sindaco Francesco Italia commentando la ripartenza del servizio. “Ringraziamo i cittadini che in questi giorni hanno continuato a differenziare ed a seguire le indicazioni fornite”, ha aggiunto. Nei giorni scorsi aveva inoltre inviato una nota formale al governo regionale per protestare circa il trattamento riservato a Catania, ritenuto di favore a fronte di una differenziata che lì non brilla. Ed il peso dei rifiuti prodotti da Catania ingolfa gli spazi residui in discarica.
Frattanto, raccogliendo le sollecitazioni dei cittadini, preoccupati dal proliferare di topi a causa di giorni di spazzatura rimasta in strada, l’assessore Andrea Buccheri conferma l’avvio di una campagna di disinfestazione rafforzata rispetto all’ordinaria, in tutte le zone cittadine.
L’emergenza regionale rifiuti non è ancora superata. Il timore che possa ripresentarsi uguale ed identica tra poche settimane è, purtroppo, concreta. Almeno sin quando non si riuscirà davvero a superare la visione attualmente ridotta e ristretta dell’impiantistica disponibile per smaltire – nei modi consentiti da leggi e tecnologie – i rifiuti urbani.